

Emergenza rapine: con le banche subito un tavolo sulla sicurezza

Secondo Lando Sileoni, segretario generale aggiunto della FABI, le aziende bancarie devono adottare più misure di contrasto e di dissuasione, puntando su investimenti in tecnologie che sono alla loro portata. Basta che lo vogliano

di Lodovico Antonini

Da un lato c'è la carenza di guardie giurate, dall'altro l'aumento esponenziale di furti e rapine. Con banditi sempre più rapidi e determinati (e forse anche più numerosi) e forze dell'ordine costrette agli straordinari per fronteggiare l'escalation di assalti in ogni angolo delle città. "Una situazione insostenibile" ammette Lando Sileoni, Segretario Generale Aggiunto della FABI, che denuncia "2700 rapine dall'inizio dell'anno ad oggi sono un numero spropositato, dinanzi al quale il sindacato ha deciso di attivare un tavolo con l'Abi, il Governo, le Prefetture, le Forze dell'ordine per prevenire e contrastare il fenomeno. Gli addetti delle banche - e fra loro mettono anche le guardie addette al trasporto valori ed i vigilantes di servizio dentro e fuori gli istituti di credito, hanno diritto all'incolumità fisica e ad una maggior sicurezza sul lavoro".

I sindacati di categoria, dopo avere appreso i dati di questo autentico bollettino di guerra, sono in rivolta.

"Pur apprezzando l'impegno delle Prefetture e delle forze

dell'ordine - continua Sileoni - la situazione resta gravissima e richiede ormai risposte immediate da parte delle banche e dell'Abi e delle forze politiche. Dal tavolo unitario che attiveremo al più presto scaturiranno proposte concrete da parte del sindacato per fronteggiare il fenomeno ormai dilagante".

Per la verità il problema della security è sempre stato molto a cuore alle organizzazioni sindacali di categoria, ma le banche spesso hanno nicchiato.

A parole, grandi proclami sull'impegno nella prevenzione e nell'adozione di strumenti e metodi idonei a contrastare il fenomeno; in pratica, spesso, l'obiettivo aziendale di "riduzione dei costi ad ogni costo" è andato a scapito della sicurezza.

"Si devono adottare tutte le misure di contrasto e di dissuasione - riprende il Segretario Generale Aggiunto della FABI - come sistemi di videosorveglianza a registrazione digitale a distanza, metal detector, face detector, sistemi di accesso biometrici (per esempio



Lando Sileoni

con le impronte digitali), roller cash (un sistema che consente il controllo dell'apertura dei cassetti blindati allo sportello). Si tratta di investimenti alla portata delle aziende bancarie. Basta volerlo!".

Dal canto loro, le banche italiane dichiarano di spendere ogni anno circa 800 milioni di euro per la sicurezza, anche perché, soprattutto nei piccoli centri dove i giornali locali riportano la notizia con grande evidenza, subire una rapina è un danno d'immagine.

Tuttavia, gli interventi non sono sufficienti: spesso manca coordinazione fra le banche nell'adozione di misure sulla sicurezza, col risultato che alcuni istituti sono più protetti di altri e la malavita sa bene dove colpire più facilmente.

Persino le Prefetture hanno di frequente denunciato che le banche fanno poco per la sicurezza perché, a conti fatti, preferiscono farsi rapinare piuttosto che pagare una vigilanza privata armata che costa 30 euro l'ora.

È grave, inoltre, che la legge finanziaria, nei fatti, non abbia previsto un aumento adeguato delle risorse da assegnare alla sicurezza, peggiorando l'efficienza operativa delle forze dell'ordine, riducendo il perso-

nale ausiliario, tagliando gli straordinari, riducendo gli investimenti per mezzi e strutture, aggravando, quindi, la situazione.

In alcune regioni i lavoratori sono stressati, alcuni addirittura terrorizzati dalla frequenza delle rapine. La maggior parte degli assalti dura pochi minuti, ma è purtroppo comparsa la "rapina di lunga durata"; in alcuni casi i malviventi sono rimasti oltre un'ora all'interno delle filiali, con presa di ostaggi e percosse agli addetti ed ai clienti.

Paradossale è il fatto che, in moltissime agenzie bancarie, i cassieri siano costretti anche a selezionare l'accesso della clientela, mentre devono continuare a svolgere il loro lavoro, con un rischio sia per la sicurezza sia per l'espletamento della loro mansione. Non di rado, infatti, questa commistione di funzioni è causa di inevitabili distrazioni e di ammanchi di cassa.

I sindacati del settore credito chiedono un impegno più vincolante, anche in considerazione del fatto che il "rischio rapine" è



previsto nel Dlgs 626/1994 (la "legge madre" sulla sicurezza nei luoghi di lavoro) e dal 2001 è riconosciuto "rischio professionale" per i lavoratori del settore del credito.

"In diverse regioni le banche hanno sistemi di sicurezza lacunosi: bisogna alzare gli standard di sicurezza in maniera generalizzata e prevedere adeguati interventi di manutenzione continua. Ecco perché - conclude Lando Sileoni - occorre sedersi seriamente intorno ad un tavolo e iniziare un confronto senza pregiudiziali, entrando nel merito della costruzione del processo di valutazione del rischio rapina. Bisogna individuare soluzioni ottimali per fronteggiare l'emergenza, sviluppare piani specifici per la prevenzione dei crimini e per gli aspetti traumatici post rapina. Non è più tollerabile che le banche siano diventate una sorta di bancomat della criminalità"